

## 2 Negoziati sul clima, ovvero come accelerare nonostante “la lobby delle pietre”



di Mariagrazia Midulla  
(WWF Italia)

## Negoziati sul clima, ovvero come accelerare nonostante “la lobby delle pietre”

L'ex ministro del petrolio saudita, lo sceicco Ahmed Zaki Yamani, trent'anni fa in un discorso all'OPEC predisse: “L'età della pietra non è finita perché sono finite le pietre”, riferendosi alla possibile fine dell'Era del Petrolio. Purtroppo, però, dopo 30 anni anche di negoziati sul clima, è ancora lontano il definitivo superamento del predominio dei fossili che ha portato, insieme a innegabili benefici, tanta distruzione e inquinamento nonché il cambiamento climatico, una minaccia formidabile per la stragrande maggioranza delle specie viventi, tra cui la specie umana. Perché siamo ancora messi così, nonostante gli allarmi sempre più pressanti degli scienziati? La risposta ironica che do in questi casi è che nell'Età della Pietra non esisteva la lobby delle pietre. Ironica, ma mica tanto. La storia dei negoziati sul clima, infatti, è un lungo percorso di stop and go, accompagnato da un consenso pressoché unanime della comunità scientifica sul fatto che il fenomeno del riscaldamento globale sia dovuto alle attività umane e da una sempre più subdola strategia per rallentare l'azione messa in atto dalle lobby legate ai combustibili fossili.



il  
**2019** **+ 1,1°C** rispetto all'era  
pre industriale  
il secondo anno più  
caldo mai registrato

**2010-2019:**  
il decennio più  
caldo della  
storia

<sup>5</sup> WMO Statement on the state of the Global Climate - [https://library.wmo.int/index.php?lvl=notice\\_display&id=21700%2%A0#.Xny-DplhKjIU](https://library.wmo.int/index.php?lvl=notice_display&id=21700%2%A0#.Xny-DplhKjIU)

<sup>6</sup> Global Climate Report 2019 NOAA - <https://www.ncdc.noaa.gov/sotc/global/201913>

Eppure, la situazione è gravissima. Il 2019 è stato il secondo anno più caldo mai registrato, con un aumento medio della temperatura globale di circa 1,1°C rispetto all'era pre-industriale<sup>5</sup>. Il dato è ancor più allarmante perché nell'anno record, il 2016, il riscaldamento era amplificato dal cosiddetto El Niño, il fenomeno climatico periodico che, partendo da un forte riscaldamento delle acque superficiali nell'Oceano Pacifico, al largo delle coste del Perù e dell'Equador, influenza poi il clima a livello globale. Gli ultimi cinque anni sono stati i cinque più caldi della storia, e anche l'ultimo decennio, 2010-2019, è stato il più caldo della storia. Dagli anni Ottanta, ogni decennio successivo è stato più caldo di tutti i precedenti dal 1850<sup>6</sup>.

Tra i tanti eventi significativi dal punto di vista climatico nel 2019, ricordiamo l'ondata di calore peggiore mai registrata in Australia - temperatura record di 49,9°C registrata a Nullarbor, Australia Meridionale, il 19 dicembre- accompagnata e seguita da incendi di enormi proporzioni in alcune, vaste aree del Paese, con distruzione diretta e indiretta di specie, habitat, insediamenti e vite umane; anche l'Europa ha registrato numerose ondate di calore, con temperature record in Francia (46°C) e in molti Paesi del Nord Europa; il Giappone è stato flagellato da due ondate di calore. In molti Paesi si sono registrate siccità eccezionali, da Singapore al Laos. Anche nel 2019 si sono avuti cicloni e uragani molto distruttivi. In generale, l'emisfero settentrionale ha avuto 72 cicloni tropicali, rispetto alla media di 59, con danni catastrofici per miliardi di dollari.

Ripetuti sistemi extratropicali hanno colpito la regione mediterranea, dalla Spagna alla Francia, all'Adriatico settentrionale.

La comunità scientifica è pressoché unanime nell'indicare le attività umane quali responsabili della crisi climatica, in particolare l'aumento dei gas serra. La concentrazione di CO<sub>2</sub> in atmosfera viene attualmente stimata, in media, in 413 parti per milione, una concentrazione che non si registrava da almeno 650 mila anni, ma molto probabilmente da molto prima. Un fenomeno in così repentina e sconvolgente progressione non può che far crescere la domanda per azioni celeri e incisive. Non esattamente quello che sta avvenendo, anzi. Ma facciamo un po' di storia dei negoziati, perché ormai sono in molti a parlare di clima, ma non sempre si ha memoria del percorso.

## I negoziati

L'adozione della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) nel 1992 ha costituito la conclusione di una serie di attività e di incontri sul tema emergente dei cambiamenti climatici. Nel 1979, l'Organizzazione meteorologica mondiale (OMM) aveva organizzato la prima Conferenza mondiale sul clima (Ginevra, Svizzera) per valutare le conoscenze esistenti su come l'aumento della concentrazione di gas a effetto serra nell'atmosfera (GHG) potesse portare a un aumento della temperatura media<sup>7</sup>. Dal punto di vista politico, il riscaldamento globale indotto dall'uomo era allora considerato principalmente teoria. Durante gli anni '80, i modelli climatici furono ulteriormente migliorati e, nel 1988, l'OMM e il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP) hanno istituito il Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (IPCC), sotto l'egida dell'ONU. Nel giugno del 1988 si era intanto tenuta una storica audizione davanti al Senato degli Stati Uniti dello scienziato della NASA Jim Hansen che affermò che il riscaldamento globale era cominciato<sup>8</sup>.

Nel 1989, l'UNEP e l'OMM hanno avviato i preparativi per i negoziati su una convenzione quadro sui cambiamenti climatici. L'idea era che tale convenzione contenesse principi e accordi di base, che in seguito avrebbero potuto essere elaborati in modo più dettagliato attraverso emendamenti e protocolli. Tra il 1990 e il 1992 si svolsero i negoziati per arrivare al testo della Convenzione sul Clima.

<sup>7</sup>WMO (1979). Proceedings of the World Climate Conference: A Conference of Experts on Climate. Geneva: World Meteorological Organisation.

<sup>8</sup> <https://www.nytimes.com/1988/06/24/us/global-warming-has-be-gun-expert-tells-senate.html>

Uno degli scogli maggiori fu il diverso ruolo dei paesi industrializzati e di quelli in via di sviluppo, per evitare che le misure di limitazione dei gas serra divenissero un ostacolo per lo sviluppo dei paesi emergenti: la soluzione trovata fu quella di concordare su una responsabilità globale per il clima e gli impatti climatici globali, stabilendo nel contempo che tale responsabilità potesse o dovesse essere differenziata tra i paesi in base ai modelli storici di emissione di gas serra e ai livelli di benessere socioeconomico. Quest'ultimo concetto è diventato noto come il principio delle "responsabilità comuni ma differenziate".

La Convenzione Quadro sul Cambiamento Climatico (UNFCCC) fu adottata e aperta alla firma nel giugno 1992 durante il Vertice della Terra delle Nazioni Unite (Rio de Janeiro, Brasile). L'obiettivo finale della Convenzione è quello di raggiungere una stabilizzazione delle concentrazioni di gas serra nell'atmosfera "a un livello tale da evitare pericolose interferenze antropiche con il sistema climatico".

Nella sua prima sessione del 1995, la Conferenza delle Parti dell'UNFCCC (COP) ha convenuto di avviare un nuovo processo di negoziazione (il mandato di Berlino) verso un protocollo con obiettivi quantificati di riduzione delle emissioni da raggiungere entro un certo lasso di tempo. Una ragione importante di questo passo è stata la conclusione del secondo rapporto di valutazione dell'IPCC secondo cui "l'equilibrio delle prove suggerisce un'influenza umana percepibile sul clima globale". Il risultato di questo processo è stato l'adozione del "Protocollo di Kyoto" nel dicembre 1997 (a Kyoto, Giappone).

Al centro del Protocollo di Kyoto c'era un obiettivo comune di riduzione delle emissioni di gas serra per i paesi industrializzati di almeno il 5% rispetto ai livelli del 1990 da raggiungere entro un periodo di impegno di 5 anni dal 2008 al 2012.<sup>14</sup> In pratica, i paesi industrializzati avevano convenuto di fissare un limite massimo per le loro emissioni annuali di gas serra. Tuttavia, i negoziati per il Protocollo di Kyoto (1995-1997) sono stati lenti, e lenta è stata la sua entrata in vigore. Inoltre, nonostante il voto a favore iniziale, il Protocollo di Kyoto non è mai stato ratificato dal Congresso USA e, nel marzo 2001, il neo-eletto Presidente degli Stati Uniti George W. Bush decise di uscire dal Protocollo.

Nonostante il ritiro degli Stati Uniti, il Protocollo di Kyoto è andato avanti e senza dubbio ha iniziato un processo di cambiamento tecnologico (e non solo) profondo, se non rapido, che dai Paesi industrializzati si è esteso alle economie emergenti che hanno subito colto, e molto seriamente, le opportunità. L'Unione Europea ha agito da leader nei negoziati, ma la sua autorevolezza è stata via via erosa dall'emergere di un blocco interno che ha frenato l'azione, costituito da Paesi diversi a seconda dei governi al potere e con un forte ruolo di alcuni Paesi dell'Est europeo. La prova di questa minore autorevolezza fu il fallimento del tentativo di ottenere un nuovo Accordo globale sul Clima a Copenaghen nel 2009, nonostante le speranze riposte negli Stati Uniti del neo-eletto presidente Obama.

Tra il 2007 e il 2009, le aspettative per l'esito della Conferenza sul clima di Copenaghen erano cresciute a livelli senza precedenti, con oltre 10.000 negoziatori e osservatori registrati e lunghe code giornaliere per entrare nelle sale riunioni. Questa massa critica, costituita non solo dalle ONG, ma sempre più un'alleanza organica tra soggetti diversi con una visione a lungo termine, già l'anno successivo produsse gli Accordi di Cancún, i quali in qualche modo iniziavano a cambiare l'approccio del protocollo di Kyoto, cioè non più regola sancita a livello multilaterale, ma obiettivo condiviso e azioni decise Paese per Paese. L'artefice di quegli accordi, in quanto presidente della COP, fu Patricia Espinosa, oggi Segretaria Esecutiva della Convenzione sul Clima (UNFCCC). A Cancun si posero le basi per quello che sarebbe poi diventato l'Accordo di Parigi nel 2015, cioè un meccanismo che parte contando sulla disponibilità dei singoli Paesi ad assumere impegni coerenti con l'obiettivo e l'interesse comune, quello di limitare la temperatura globale ben al di sotto di 2°C, puntando a 1,5°C.

### Considerazioni finali

Al momento, però, gli impegni assunti (NDC) sono del tutto inadeguati, e ci torneremo. Nonostante il cambio di presidenza USA e l'annuncio di Trump di voler abbandonare l'accordo (e l'avvio delle pratiche per farlo), le regole operative dell'accordo sono praticamente fatte, manca la pur importante parte che riguarda il mercato del carbonio e soprattutto i progetti tra Paesi<sup>9</sup>, con un forte pressing della società civile per regole che garantiscano dal punto di vista ambientale e sociale, e che soprattutto non consentano doppi conteggi<sup>10</sup>. E su questo e per questo che la Conferenza delle Parti di Madrid del 2019 non ha portato risultati, finendo per essere deludente<sup>11</sup>.

Ma in realtà le radici della delusione stanno nel costante impudamento diplomatico provocato ad arte, dalla costante pressione delle lobby fossili, con un gioco delle parti che vede alcune più dialoganti, altre meno, ma in realtà tutte votate a ritardare il più possibile il momento dell'azione, i target, insomma il passaggio dalle parole ai fatti. Se *green is the new black* (il verde è la nuova tendenza), qualcuno pensa di spacciare il black dei combustibili fossili per green. Questo mentre altri (o gli stessi) pagano profumatamente sedicenti esperti, quasi sempre non climatologi, per fare gli “scienziati del tabacco”<sup>12</sup>, vale a dire manipolare i dati e presentarli in modo da far pensare all'esistenza di un dibattito scientifico sull'effettiva esistenza del fenomeno del riscaldamento globale e sulla responsabilità umana. Dibattito che la comunità scientifica ha superato da tempo.

In fondo, è proprio questa la ragione della crescente protesta dei giovani e di tante persone: la consapevolezza che si è perso e si sta perdendo tempo, che ormai cambiamenti, anche profondi, del clima ed eventi estremi e avversi si verificheranno, e che però siamo ancora in tempo, per poco, per evitare gli scenari peggiori e mantenere condizioni favorevoli allo sviluppo della civilizzazione umana e alla salute degli ecosistemi che sostengono la vita nostra e di moltissime altre specie. Più aspettiamo, più la virata dovrà essere repentina e costosa, meno tempo ci sarà per attenuare i disagi e gli impatti sociali, meno vantaggi e co-benefici da un modello molto più “salutare” trarremo.

<sup>9</sup> L'Accordo di Parigi, all'articolo 6, prevede un sistema che consente ai Paesi di adempiere agli obblighi di riduzione delle emissioni attraverso i cosiddetti “crediti di carbonio”, come già avvenuto con il protocollo di Kyoto. Un credito di carbonio è un certificato equivalente a una tonnellata di CO<sub>2</sub> non emessa o assorbita grazie ad un progetto realizzato con lo scopo di ridurre o riassorbire le emissioni globali di gas-serra (quindi addizionale rispetto alle azioni e progetti già previsti). La battaglia su questo punto a Madrid si è risolta con un nulla di fatto, e il problema è rinviato alla COP26 di Glasgow.

<sup>10</sup> Alcuni Paesi, per esempio il Brasile, vorrebbero vendere i propri crediti di carbonio ad altri Stati e, allo stesso tempo, contabilizzarli come riduzioni delle emissioni nazionali.

<sup>11</sup> Gli impegni in discussione nei negoziati sono molti, e in costante ampliamento. Si va dall'impegno dei paesi sviluppati di fornire 100 miliardi di dollari di finanziamenti per il clima ogni anno dal 2020 al 2025, alla richiesta di aiuto per prepararsi e far fronte alle situazioni di emergenza (loss and damage) da parte dei Paesi più vulnerabili. A Madrid, e anche prima, è poi emersa la necessità di rispondere agli impatti del cambiamento climatico ormai inevitabili con “soluzioni basate sulla natura”.

<sup>12</sup> <https://www.linkiesta.it/2019/11/tabacco-scienza-ricerche-fumo-america/>

Il 2020 doveva essere un anno importante, come accennato gli impegni dei singoli Paesi non fanno il totale, cioè non portano a limitare l'aumento della temperatura globale a 1,5°C, né a 2°C: secondo gli scienziati siamo sulla strada di un aumento di oltre 3 gradi centigradi, ben oltre il livello di soglia degli sconvolgimenti più catastrofici. In occasione della COP 26 di Glasgow, a novembre del 2020, depositando i propri impegni, i Paesi avrebbero potuto e dovuto prenderne atto e assumere impegni più ambiziosi. Così non sarà, perché la COP è stata rinviata di un anno a causa della pandemia da Covid-19. Con la COP26, sono rinviate anche le scadenze italiane, la conferenza preparatoria e la COP Giovani, l'occasione per le future generazioni di richiamare gli adulti alle proprie responsabilità verso il mondo di oggi e quello di domani.

Nel mentre si parla di programmi di rilancio dell'economia com'è e di programmi di rilancio dell'economia come dovrebbe essere. Usiamo questo anno per toglierci di mezzo il macigno dei combustibili fossili e avviare una seria e vera riconversione. Questo sì potrebbe aprire la strada a un vero successo delle scadenze italiane, incluso il G20, e della COP26 di Glasgow. La pandemia dovrebbe averci insegnato che occorre prevenire; che i problemi vanno affrontati, non rinviati; che vanno risolti insieme, massimizzando i vantaggi. Applicando questi semplici principi riusciremo ad affrontare la "lobby delle pietre", anche quella pervasiva che forse è dentro di noi.

Negoziati sul clima, ovvero come accelerare nonostante "la lobby delle pietre"

